



Lewis Carroll - Yayoi Kusama

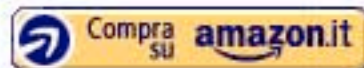
Alice nel paese delle meraviglie

Orecchio Acerbo

Pagg. 181, €30,00

Trad. di Milli Graffi

Nel suo penultimo numero, tutto su Occupy Wall Street, la più radicale rivista di arte contemporanea, *October*, ha dedicato il lungo saggio d'apertura a Yayoi Kusama. L'artista giapponese viene a ragione indicata come antesignana della protesta espressa con mezzi artistici, con le sue performance degli anni Sessanta. E viene sottolineata la carica eversiva – da molti trascurata – della sua opera successiva. Oggi, dopo una lunga sottovalutazione e molto indugiare in odiosi biografismi che hanno confuso la sua opera e la sua salute mentale, la Kusama è tra gli artisti più importanti del nostro tempo. Persino quando disegna borsette e vetrine per Vuitton non si concede all'estetizzazione imperante. Anzi, propaga abusivamente il virus che si distilla da tutte le sue opere, coloratissime ma indicatrici dell'insanità mentale (stavolta sì)



della nostra epoca. È lo stesso virus che la Kusama immette in *Alice nel paese delle meraviglie*, illustrandone una nuova edizione pubblicata dall'editore Orecchio Acerbo. Anche qui il suo stile velenoso trova un campo d'applicazione estemporaneo in un elemento preesistente e esterno alle arti visive. Subito ci si chiede se si tratti di un *divertissement* o della volontà di appropriarsi di un testo così proverbiale per rinnovarne la natura di *axis mundi* letterario. Come nel caso delle borsette, i sospetti sono sventati. Pur meno travolgente del solito, va detto, l'arte della giapponese trova nel libro un terreno fertile in cui rispecchiarsi ("Io, Kusama, sono la moderna Alice nel paese delle meraviglie", dice l'artista nella citazione posta a chiusura del volume); in cui far rispecchiare una poetica che è ultrapeculiare ma che mai si esime dal chiamare in causa il mondo. Illustrazione è in effetti la parola sbagliata. Il libro di Carroll è trattato come oggetto, in due sensi: nell'ottima cura della grafica e dell'impaginazione e nell'approccio dell'artista, che altera malignamente i connotati di un testo che già di suo non è esente dal morbo. Di volta in volta letterale, metaforico, infedele, il flusso di immagini sabota il filo narrativo e allo stesso momento lo fortifica, rinnovandone la natura di paradigma estetico. Più che nell'invenzione delle figure, volutamente laterali rispetto al fulcro della narrazione, l'intervento visivo è significativo quando indugia in pause, dilatazioni e contrazioni che si appropriano dell'occhio, inducendo la sensazione di scivolare sopra una narrazione non lineare o comunque velata da una schermatura. Persino in una prova estemporanea come questa, insomma, la poetica dell'artista trova conferma del suo statuto nobile di opera-mondo.

